

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 27 GENNAIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 26  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Par condicio, aggredito Castagnetti

### Militanti di FI circondano il segretario del Ppi all'uscita da Montecitorio, insulti, spinte e monetine. Il Polo non condanna, protesta della maggioranza, chiesto l'intervento del presidente Violante

#### SEMPRE PIÙ A DESTRA

PIERO SANSONETTI

Che un gruppetto di fascistelli tiri le monete contro un segretario di partito, è lo insolentisco, e lo minacci come sempre è stato costume dei fascistelli, non è niente di straordinario, né indigna troppo, né preoccupa per nulla. Che i fascisti siano un po' fascisti è cosa abbastanza naturale, e francamente oggi, in Italia, non si vede all'orizzonte un grande pericolo fascista. L'aggressione al leader dei popolari Pierluigi Castagnetti potrebbe anche chiudersi qui, come una squallido episodio di cronaca. Quello che indigna, o almeno preoccupa, sono le reazioni del Polo. Non solo di personaggi minori, notoriamente non troppo acculturati, come un certo Contestabile, o il giovane Tajani - l'ex leader dei ragazzi monarchici -, ma anche dei capi nazionali dell'opposizione: Silvio Berlusconi, lo stesso Fini - anche se al solito in misura minore - La Loggia, Urbani, l'avvocato Mancuso. Qualunque persona di buonsenso si sarebbe aspettato che Berlusconi stesso, o il suo ufficio stampa, cinque minuti dopo l'aggressione a Castagnetti avessero rilasciato una breve dichiarazione di scuse, magari anche burocratica e fredda, e incidente chiuso. Come hanno fatto i dirigenti socialisti a Tunisi, quando quattro scemi hanno tirato le monetine a Minniti e Dini. Invece i leader dell'opposizione hanno iniziato a pronunciare frasi deliranti.

BERLUSCONI ha proseguito - seppure solo verbalmente - l'aggressione dei fascistelli a Castagnetti, dicendo al capo dei popolari che è un farabutto, un mentitore e cose del genere.

SEGUE A PAGINA 18

#### IL CASO

### Satira, Giorgio Forattini firma l'accordo con la Stampa e Altan saluta e se ne va

Le vignette di Giorgio Forattini torneranno ad essere quotidiane e compariranno sulla «Stampa» a partire dal primo febbraio. Forattini - a quanto si è appreso - continuerà anche la collaborazione settimanale con «Panorama».

Altan lascia «da subito» la sua collaborazione con il quotidiano torinese. «Non c'è niente di importante da dire su questa mia decisione - dice - e soprattutto nessuna polemica». Per il momento quindi Altan continuerà a firmare vignette su «Espresso», «Linus» e «Corriere salute». Alle voci di una sua collaborazione con «La Repubblica» Altan replica dicendo che «non c'è niente di previsto, non ci sono trattative». Es raccomanda: «Non facciamo come per il mercato dei calciatori».

IL SERVIZIO  
A PAGINA 5

ROMA S'infiamma lo scontro politico sulla par condicio. Ad accendere la miccia, l'aggressione subita dal segretario dei Popolari, Pier Luigi Castagnetti, dai militanti di Forza Italia che presidiavano l'uscita di Montecitorio. Urla, insulti e lancio di monetine all'indirizzo dell'esponente del Ppi. Immediata la reazione dei leader della maggioranza: solidarietà a Castagnetti e denuncia dei metodi squadristi dei militanti di Fi. Veltroni: «Un episodio di una gravità inaudita». Berlusconi minimizza: «È tutta una montatura». Gavino Angius, presidente dei senatori Ds: «Il Polo sta tentando di creare in Parlamento e nel Paese un clima di intimidazione e di odio contro le forze democratiche che chiedono di approvare una legge simile a quelle in vigore in tutti gli altri Paesi europei». La Loggia (Fi): «È un colpo di stato». Urbani (Fi) minaccia in aula: «Ringraziate che siamo solo monetine. State scherzando col fuoco». Alla Camera, intanto, primosi alla Commissione su Tangentopoli.

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 2, 3 e 5

### SE IL RE È NUDO SENZA LE TELEVISIONI

GIANFRANCO PASQUINO

Si fa davvero fatica a pensare che, privati di spot pubblicitari politici per i quarantacinque giorni di una campagna elettorale, avremo perduto la libertà. Eppure, non c'è dubbio che la campagna d'inverno di Berlusconi contro la par condicio ha un forte potenziale di mobilitazione della sua audience. Infatti, il pubblico berlusconiano ritiene, da un lato, che quegli spot non fanno tanto male se servono a mantenere in vita Mediaset e i suoi programmi di intrattenimento; dall'altro, è ben disposto nei confronti del Cavaliere perché ha una forte, e spesso giustificabile, diffidenza nei confronti della Rai e delle sue trasmissioni politiche.

SEGUE A PAGINA 4

## Dall'Europa altolà all'Austria di Haider D'Alema al Forum sull'Olocausto: non dimentichiamo Mussolini

BERLINO «Dimenticare è come tradire». Per questo il premier svedese Goran Persson ha ieri annunciato che il Forum sull'Olocausto diventerà per Stoccolma un appuntamento annuale fisso, come il Nobel: per non dimenticare, appunto, lo sterminio di sei milioni di ebrei da parte del regime nazista e dei suoi alleati in Europa. Questo proprio mentre in Austria sembra ormai in discesa la possibile alleanza di governo tra i conservatori popolari e l'ultra-destra antisemita di Haider. Un'alleanza che scuote il mondo e provoca indignazione. Tel Aviv minaccia di rompere tutte le relazioni diplomatiche. E viva preoccupazione hanno espresso anche i governi di Parigi, Berlino e Roma. I socialisti europei lanciano un appello: «L'Europa deve fermare Haider». E il premier italiano Massimo D'Alema, al Forum di Stoccolma: «L'Italia è stata il Paese di Mussolini, il Paese dalle cui viscere è sorto il fascismo. Guai a dimenticarlo».

SOLDINI  
A PAGINA 9

### AUSCHWITZ 2000 LE PAROLE DEL RICORDO PER I FIGLI DEL «MAI PIÙ»

MONI OVADIA

Il 27 gennaio di 55 anni fa le truppe sovietiche nella loro avanzata vittoriosa contro le armate del Reich raggiungevano il lager di Auschwitz-Birkenau e «scoprivano» quello fra i luoghi contaminati dal progetto nazista che assurgerà a simbolo assoluto di sterminio di massa. Il nome di quel Lager diventerà sinonimo del programma di annientamento che la Germania hitleriana aveva concepito lucida e attuato con radicale e lucida determinazione contro i suoi nemici: ebrei, zingari, comunisti, socialisti, politici antifascisti in generale, omosessuali, menomati psichici e fisici, testimoni di Geova, slavi e altre «razze» o categorie umane di



Moni Ovadia

chiarate inferiori o infestanti. Poche settimane dopo la «scoperta» di Auschwitz, l'intera Europa festeggiava nelle piazze e nelle strade di tutte le sue città e dei suoi villaggi, la fine dell'incubo.

In quegli stessi giorni, un uomo di nome Marek Edelman, unico sopravvissuto del gruppo dirigente della resistenza del ghetto di Varsavia, sceglieva invece di sdraiarsi su una branda della propria stanza con la faccia rivolta al muro e rimaner due lunghi anni in quella posizione.

SEGUE A PAGINA 9

#### LA LETTERA

### SOFRI SCRIVE ALL'UNITÀ «ECCO PERCHÉ HO PARLATO DEL PCI»

ADRIANO SOFRI

Gentile direttore, provo a chiarire esattamente che cosa penso del rapporto fra dirigenti del Pci e «confessione» di Marino, e perché ne parlo. E anche da quando ne parlo.

Marino andò a parlare con Flavio Bertone. Bertone era il dirigente più autorevole e stimato del Pci di La Spezia. Era stato valoroso partigiano e senatore, sindaco della città. Nel maggio del 1988, quando incontrò Marino, ne era vicesindaco. Di questo colloquio Marino non fece parola durante l'istruttoria, e ancora al primo processo, dopo un anno e mezzo, rifiutò di fare il nome di Bertone. Lo feci io, e perciò Bertone fu chiamato a testimoniare. Disse che Marino gli aveva parlato della propria partecipazione all'omicidio di Calabresi, e gli aveva fatto il nome mio e quello di Pietrostefani. Disse di non aver saputo che Marino aveva la tessera del Pci. Marino disse al contrario di essere andato da lui per la comune militanza nel partito. (Prima di trasferirsi a Sarzana, Marino era stato segretario di sezione del Pci a Morges, in Val d'Aosta, e lì aveva organizzato alcune rapine a scopo di lucro privato).

Non riuscii a spiegarmi perché sia Bertone che Marino avessero voluto tacere il loro colloquio, avvenuto alla vigilia della «confessione». Di quel colloquio nella zona spezzina si sapeva, e le cronache dei giornali locali ne avevano parlato. Io stesso avevo fatto chiedere a Bertone di testimoniare. Si sapeva anche che c'erano stati contatti fra Bertone e l'avvocato di Marino, Maris, anche lui prestigioso esponente del Pci, con un passato di deportato. Bertone e Maris erano stati colleghi di Senato, compagni ed amici. Quando, nel primo processo, chiesi a Maris di questi contatti, la sua smentita fu violentemente sdegnata («È la solita controinformazione di Lotta Continua. Si calunnia e si spara alle spalle»).

Quella durissima polemica indusse il Corriere della Sera a intitolare: «Congiura del Pci contro Sofri?». Protestai immediatamente, con una lettera aperta, contro questa ipotesi, cui non credevo affatto e per la quale non avevo alcuna propensione politica. Massimo D'Alema, allora direttore dell'Unità, mi rispose ringraziandomi per la mia lealtà, e insieme assicurandomi della integrità di Bertone, da lui personalmente conosciuto e stimato.

SEGUE A PAGINA 7



Adriano Sofri

## Pista italiana per le tangenti Cdu Nell'inchiesta il nome di un trafficante e finanziere

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### Visite

La notizia dell'assoluzione di Tognoli e Pillitteri portava su quasi tutti i giornali, come sottotitolo, la sottotitolo che per le stesse accuse è stato prosciolto anche il comunista Camagni, allora vicesindaco di Milano. Mi duole per Camagni, la cui riabilitazione giudiziaria meritava tanto rilievo quanto quella dei suoi coimputati. Mi duole ancora di più per memoria politica del paese: nella quale è sempre più diffusa l'idea (bugiarda) che i comunisti siano stati «risparmiati dai giudici»: mentre sono stati molte decine di dirigenti centrali e periferici del Pci coinvolti in Tangentopoli, messi sotto inchiesta e processati. La bugia dell'impunità comunista, ripetuta anche in questi giorni dal filosofo Buttiglione, serve soltanto ad accreditare l'ipotesi della «congiura giudiziaria del regime comunista» contro il resto del mondo. L'ipotesi (non illogica, mi pare) che i comunisti abbiano pagato il meno perché hanno rubato di meno non viene neppure presa in considerazione. È un'ottima ragione per rilanciarla. Quanto a Buttiglione, che ha augurato a D'Alema una visita dei carabinieri, non può ignorare che D'Alema ha già pagato a suo tempo un prezzo altissimo, quando a visitarlo era Buttiglione.

MILANO L'inchiesta sui fondi neri per la Cdu che vede coinvolto in Germania l'ex cancelliere Helmut Kohl ha anche un fronte italiano, legato alla figura di un consulente d'affari del Canton Ticino coinvolto nella vicenda tedesca, ma che figura anche tra i protagonisti di una maxi-inchiesta della Procura di Milano sul riciclaggio internazionale di narcodollari. Si tratta di Giorgio Pelossi, 62 anni, di Bellinzona, arrestato il 20 gennaio scorso a Chicago per riciclaggio su ordine di custodia emesso il 4 febbraio 1998 dal Gip di Milano Maurizio Grigo. La Dia di Roma, che da due anni conduce l'inchiesta sul riciclaggio coordinata dai pm Giuseppe D'Amico e Francesca Marcelli della Dda di Milano, ha comunicato ai magistrati milanesi l'avvenuto arresto, per avviare le pratiche per l'estradizione.

RIPAMONTI, SOLDINI  
A PAGINA 10

#### ALL'INTERNO

CRONACHE  
Torre del Greco, la luce rubata  
FAENZA A PAGINA 7

CRONACHE  
Limoncello nel paniere Istat  
IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI  
Ue, al via le riforme  
SERGI A PAGINA 11

ESTERI  
I mille giorni di Blair  
BERNABEI A PAGINA 11

ECONOMIA  
Coca-Cola 6000 licenziamenti  
SERVIZIO A PAGINA 14

ECONOMIA  
Goodyear conferma: chiusura  
ALVARO A PAGINA 15

CULTURA  
La Matematica e l'Arcano  
I SERVIZI A PAGINA 17

## Arcobaleno, verità e tradimenti Inchiesta del ministero: non lasceremo ombre

ENRICO FIERRO

«Traditori», «l'ingenuo professore» e la Tortuga: personaggi, luoghi e interpreti della commedia Arcobaleno.



Il campo profughi di Durazzo

Cominciamo dai «traditori». Massimo Simonelli, il capo della missione Arcobaleno; Luciano Tenaglia, capo del campo di Valona; Alessandro Mobono, volontario, ex televenditore e stretto collaboratore di Tenaglia; Silvia Lucatelli: sono la «squadra». I magistrati di Bari li accusano di aver rubato il pane dei profughi, di aver trafficato con la maledorante mafia di Valona e, infine, di aver truccato carte e registri in loro custodia per inquinare le indagini. I codici parlano di peculati, abusi di uffici,

falsi in atto pubblico: i reati della infinita Tangentopoli italiana. Rischiano, se le accuse passeranno al vaglio di una Corte, pochi anni di carcere. Troppo pochi per un gruppo di pubblici funzionari che ha dimostrato - leggiamo dall'ordinanza del gip Daniela Rinaldi - «una non comune propensione all'abuso delle funzioni pubbliche» e che non ha esitato «all'idea di sfruttare la propria posizione ai fini di un arricchimento personale», neppure di fronte alla tragedia dei profughi, una realtà «che avrebbe indotto persino un delinquente professionale» a comportarsi in modo meno indegno.

SEGUE A PAGINA 6

